

FEDERICO MAETZKE (*)

LA VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE AMBIENTALI NELLA SALVAGUARDIA DEL CONTESTO SOCIALE, ECONOMICO E CULTURALE DELLE AREE MARGINALI MEDITERRANEE

FDC 907: 97: (4-015)

La necessità di conservare le risorse disponibili è un fatto consolidato nella nostra cultura e ormai impellente. L'approccio alla salvaguardia dell'ambiente deve tuttavia tenere conto della presenza dell'uomo come fattore non solo condizionante ma anche costruttivo. La maggior parte dei paesaggi e dell'ambiente nel nostro Paese ha infatti un'origine culturale, fatto che ha determinato anche una diversità tipica, anch'essa da considerarsi una risorsa per l'unicità e il valore storico culturale. Tali realtà sono riconosciute anche in sede comunitaria, recepite nelle linee di sviluppo concordate nei documenti programmatici di base più recenti. Accanto a queste considerazioni viene anche maturando la consapevolezza che ogni sforzo di conservazione non può essere inteso come congelamento del territorio e delle attività umane, bensì come momento di sviluppo controllato e partecipato dalle popolazioni locali.

1. PREMESSA

L'ambiente, in senso lato, è l'insieme dei caratteri fisici, biologici e antropici che coesistono in un determinato territorio: l'insieme dei fattori che concorrono a consentire la vita in un determinato ambito e, non meno importanti, le innumerevoli interconnessioni tra loro e le diverse espressioni della vita che vi si manifesta (PEDROTTI 1980, PACI 1997). Si configura così un sistema in cui le componenti organizzate dipendono strettamente dalle risorse primarie e queste sono condizionate dallo sviluppo di quelle, in una rete di azioni e reazioni complesse e intimamente connesse. E benché tali complessità – che per dirla con GIACOMINI (1980) sono abissali – non siano appunto facili da comprendere, né completamente comprese, ciò crea un legame inscindibile tra uomo e natura, un legame antico e connaturato, giacché il «fenomeno uomo» rappresenta il più alto livello di complessità delle specie viventi (TEILHARD DE CHARDIN, 1955).

(*) GeoLab. Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali Forestali. Università di Firenze.

Occorre poi considerare che di tutte le componenti disponibili solo l'energia primaria è affatto illimitata. Il territorio, è noto, è un bene non rinnovabile, limitato per estensione e sensibile ai cambiamenti. Le risorse fisiche, per quanto relativamente abbondanti, sono finite, non solo, sono anche condizionate dall'uso ad esse imposto. Le altre componenti, biotiche, sono assolutamente temporanee e in equilibrio dinamico, anch'esse in continua trasformazione.

Fatti che ci dovrebbero rendere coscienti della fragilità del sistema, almeno nella connotazione che conosciamo e nella scala temporale che ci riguarda, consentendoci di vivere in termini confortevoli la nostra vita. Una fragilità che almeno in parte dipende dal nostro uso delle risorse.

Queste brevi riflessioni conducono a comprendere il valore dell'ambiente che ci circonda, che possiamo definire nel suo complesso una risorsa avente valore intrinseco, poiché comprende la vita, e contemporaneamente valore per la comunità umana, che si arroga il diritto di gestirla. Una risorsa tuttavia limitata, il cui uso condiziona le stesse possibilità di sviluppo della comunità umana e che pertanto deve essere gestita oculatamente, con coscienza delle ricadute future, delle retroazioni che ogni azione implica e non ultimo del suo valore in termini economici. Non sembri strana quest'ultima affermazione. Infatti, la dicotomia che sempre ha contraddistinto e condizionato il rapporto tra ambiente e uomo, nelle componenti dell'anima economica e ecologica di questi, è oggi da superare e in parte superata (COMMONER, 1972).

Sempre più forte e radicata è dunque la convinzione dell'importanza di una politica ambientale corretta, recepita dalle conferenze mondiali sullo sviluppo e in particolare, come verrà approfondito in seguito, dalle direttive europee e locali.

2. IL PAESAGGIO CULTURALE COME RISORSA

La manifestazione sensibile di un ambiente è il paesaggio che esso determina. I sistemi naturali, agricoli e antropici che coesistono in un ambiente e che lo caratterizzano sono infatti tra loro connessi con relazioni strutturali e funzionali, con un'organizzazione caratteristica che determina un paesaggio tipico. In questo quadro l'azione dell'uomo non viene vista come perturbazione esterna degli ecosistemi (NAVEH, 1992), ma viceversa come fattore costitutivo di diverse realtà degli ecosistemi che ha modificato o con i quali comunque interagisce. Determinando quindi paesaggi culturali, con vario grado di antropizzazione, non in contrapposizione con paesaggi dalla naturalità diffusa, ma in giustapposizione o compenetrazione con

essi. In sintesi il paesaggio, in gran parte almeno nei nostri paesi, è espressione della cultura umana (MALCEVSKI, 1991).

Di fronte alla globalizzazione, alla standardizzazione del paesaggio nei territori dove più severo è l'uso e spesso l'abuso dell'uomo – si pensi alle indistinguibili periferie delle nostre città – la richiesta di fruizione, la necessità di salvaguardia dei paesaggi naturali e dei paesaggi culturali diviene un fatto prioritario, inscindibile dalla salvaguardia dell'ambiente in senso lato.

Nello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (ESDP) i Ministri dell'Unione competenti sul territorio e sull'ambiente, preso atto della necessità di arginare la globalizzazione e salvaguardare le diversità, hanno riconosciuto espressamente che *«I paesaggi culturali contribuiscono con la loro peculiarità a contraddistinguere l'identità locale e regionale; essi sono un riflesso della storia e dell'interazione tra l'uomo e la natura. Il loro valore è notevole, specialmente per il turismo. La salvaguardia di questi paesaggi è estremamente importante, ma non può impedire del tutto o in maniera eccessiva il loro impiego a fini economici. In alcuni casi, si rende necessaria la tutela mirata di alcuni luoghi d'interesse particolare. Altre volte, sono i paesaggi in toto a dover essere tutelati e/o ripristinati. Le modalità impiegate nell'agricoltura costituiscono spesso l'aspetto più significativo per impedire la distruzione dei paesaggi culturali»*. Un messaggio d'intenti che riconosce l'unicità dei paesaggi culturali.

Si tratta di realtà che si sono generate nel tempo a seguito di azioni e reazioni tra uomo e natura, e che viceversa le mutate condizioni al contorno rischiano di erodere più o meno rapidamente ed estensivamente con soluzioni di continuità determinate da usi del suolo diversi. Talora necessari nel divenire del rapporto uomo-territorio, altre volte frutto di scarsa o errata pianificazione. Relegando così all'abbandono gli elementi caratteristici della propria matrice storico culturale. Conservare diviene allora la parola d'ordine, per salvare quanto resta o comunque per ridurre l'erosione.

A questo punto occorre riflettere ancora sul significato delle parole e sui concetti da esse sottesi. Valerio GIACOMINI già nel 1980 notava *«Vocabolo infelice quello della conservazione. Fa pensare immediatamente ad un immobilismo, alla stabilizzazione dello status quo, come se le realtà viventi potessero essere sottratte al dinamismo che costituisce un loro carattere essenziale nella concezione dei sistemi aperti»*. La conservazione, intesa come preservazione da ogni ingerenza, come fatto rigido, di vincoli e misure proibitive, è indubbiamente una risposta all'incalzare dello sfruttamento incondizionato del territorio, risultato di una società complessa e problematica, di uno sviluppo spesso incontrollato. Una risposta comprensibile, giusta e attuabile in alcuni ambiti, ma parimenti estremistica se estesa incondizionatamente. E la riflessione di Giacomini assume una valenza ancor più signifi-

cativa laddove occorre proteggere non solo ecosistemi «naturali» ma soprattutto un tessuto di agrosistemi e di boschi antropizzati, ovvero sistemi comunque determinati e mantenuti dall'azione umana. In tal caso la preservazione, intesa come «intangibilità» degli ecosistemi, non è la risposta corretta e la conservazione adotta altri metodi operativi (CIANCIO *et al.* 1996).

D'altra parte non ha senso pensare le aree protette come isole felici e intonse in un mondo circostante usato e abusato. Non possono esserlo. Perché non si può rescindere ogni legame con l'esterno. Perché ridotte al solo motivo di proibizioni a fare, urtano contro le realtà quotidiane delle popolazioni locali.

Il concetto, oggi divergente da questa logica di congelamento, è di aree protette come centri d'irradiazione di una proposta di gestione integrata e diversa, centri di naturalità o di conservazione che stimolano comportamenti e attività collaterali e che divengono attrattori di attività locale e interesse turistico. E d'altra parte la spinta, la necessità di mantenere salvo il paesaggio e funzionali le relazioni uomo ambiente nel contesto descritto, non può prescindere dalla presenza attiva dell'uomo stesso.

L'idea non è nuova. I principi di un approccio diverso alla conservazione si trovano negli Stati Uniti e prendono forma nella prima metà del secolo sulla base delle idee di Aldo LEOPOLD, che definì la conservazione «una simbiosi universale di territorio, realtà economica ed estetica, partecipazione pubblica e privata» (1) che costituisce le basi di uno sviluppo sostenibile ovunque oggi invocato, che involve sia le aree vocate alla produzione che le aree protette. L'idea attuale è di «condividere le risorse della Terra con gli altri passeggeri nel viaggio dell'evoluzione, e lasciare alle specie viventi lo spazio vitale necessario» (CALLICOTT, 1993). Poiché ciò è «obiettivo dell'impresa umana, come avventura di più generazioni, con un lascito senza prezzo dal passato e la responsabilità di proteggere e valorizzare questo lascito a beneficio delle future generazioni» (2) (PARTRIDGE, 1992).

Le più aggiornate impostazioni scientifiche a livello internazionale indicano dunque l'esigenza di considerare il patrimonio nelle sue componenti naturali e culturali in maniera integrata nel territorio, coniugandone la tutela con le dinamiche di sviluppo socioeconomico di livello nazionale e locale. Anche le recenti indicazioni della Comunità Europea vertono verso una politica di protezione e conservazione compatibile.

(1) «A universal symbiosis with land, economic and aesthetic, public and private».

(2) «Perspective on the human enterprise as an adventure of many generations, with a priceless legacy from the past, and a responsibility to protect and enhance this legacy for the benefit of future generations».

3. CONSERVAZIONE E GESTIONE NELLA POLITICA EUROPEA

A chiusura dell'incontro di Postdam del maggio 1999, i Ministri europei competenti sulla gestione del territorio hanno presentato una dichiarazione di importanza politica che pone, tra i tre obiettivi fondamentali indicati per la politica territoriale europea, la *«conservazione e gestione delle risorse naturali e del patrimonio culturale»*. Su un piano operativo ciò si traduce in programmi attuativi mirati alle singole realtà, trasversali per regioni europee, al di là delle frontiere. La Regione Sardegna è attivamente presente in queste azioni. Ad esempio i programmi INTERREG II e III, lo stesso SSSE (Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo). L'allarme è per il rischio di perdita dell'identità della cultura mediterranea: la ricchezza paesaggistica del bacino che oggi rischia di perdere la sua specificità e che invece deve conservare il suo livello qualitativo dovuto alla diversità di paesaggi e ambienti, culture locali, contro la pressione della globalizzazione in atto, che appiattisce e rende uguali gli angoli del mondo. In un recente documento di un gruppo di lavoro INTERREG III si sottolinea che la strategia europea per la conservazione dei beni naturali *«non è più esclusivamente legata ad una politica segregativa che sottrae all'uso gli ambienti più preziosi dal punto di vista naturalistico»*. La creazione di aree protette da sola non è sufficiente a salvaguardare la diversità se non si adottano, per una fascia più estesa di territorio, metodi di pianificazione e gestione compatibili con la conservazione e si dà alle azioni di sviluppo un'impostazione sostenibile. In particolare si dedica attenzione alla promozione dello sviluppo sostenibile nelle aree naturali protette. Queste interessano territori ampi su cui insistono attività economiche diverse. E cita espressamente il fatto che *«i parchi non sono oggi da considerare territori dai quali escludere a priori prospettive di sviluppo, ma anzi ambiti privilegiati in cui sperimentare operazioni di sostenibilità, tramite azioni di valorizzazione delle aree interne e montane, la valorizzazione del patrimonio insediativo minore anche tramite una sua utilizzazione turistica, della conservazione e dello sviluppo della ruralità della piccola e media industria artigianale e agro alimentare, turistica»*.

Non si tratta, si badi bene, di soli intenti. Si tratta delle linee di programmazione per il periodo 2000-2006 nel quale sono previsti investimenti nel settore dello sviluppo rurale pari a 7 miliardi di Euro assegnati all'Italia, cui si dovranno aggiungere risorse nazionali almeno pari.

Cambia anche la politica agricola comune. Le azioni singole, quali ad esempio i regolamenti 2078/92, 2079/92 e 2080/92, vengono sostituite con un approccio di filiera, di coerenza tra base produttiva e trasformazione, così come indicato nel Reg. CEE 1257/99. Un'opportunità per promuove-

re le zone svantaggiate e le zone gravate da vincoli viene dallo strumento AGENDA 2000. Esso contiene alcune misure di rilevante interesse: inserisce il concetto che le limitazioni sugli usi agricoli nelle aree protette devono essere compensate con sostegni economici appositi, proprio per garantire un uso continuato delle superfici agricole e il mantenimento di una comunità agricola vitale. Stabilisce che parimenti è degno di sostegno il mantenimento e la promozione dei sistemi di coltura agricola sostenibile nelle aree svantaggiate, a bassi consumi. Dedica spazio alla formazione degli agricoltori e del personale coinvolto in attività forestali. E ancora prevede misure atte alla protezione dell'ambiente e particolarmente: «*La tutela di ambienti agricoli ad alto valore naturale, la salvaguardia del paesaggio e delle caratteristiche tradizionali dei terreni agricoli*», non trascurando il sostegno ai servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale. Numerose possibilità che si aprono particolarmente laddove esistono progetti integrati e filiere a livello di comprensorio. Tuttavia l'esperienza maturata in sede comunitaria nei numerosi e diversi progetti integrati per lo sviluppo del territorio ha evidenziato la necessità di ottenere la comprensione e l'adesione delle popolazioni locali quale chiave del successo di ogni iniziativa.

Nell'Aprile scorso, in un seminario internazionale tenutosi a Marsiglia, il gruppo di lavoro dell'*Atelier 4* «Valorizzazione del patrimonio naturale e culturale e sviluppo sostenibile» ha posto tra le linee prioritarie del prossimo programma di lavoro sul tema «Sviluppo sostenibile» l'approccio «*attraverso programmi ed azioni concrete per la sensibilizzazione delle popolazioni*». Concorda infatti sull'esigenza di una condivisione ed un'adesione delle comunità locali alle politiche di sviluppo sostenibile, che implicano anche scelte e rinunce ad alcuni modelli di vita.

Senza la condivisione qualsiasi programma non può essere adeguatamente sviluppato né potrà raggiungere compiutamente gli obiettivi previsti, in quanto considerati come un'imposizione dall'alto. La parola chiave a tale proposito è concertazione, ottenuta attraverso proposte esposte alle comunità locali e recepimento delle loro istanze. Un approccio cosiddetto «*down-top*» che se da un lato richiede tempi di perfezionamento delle linee operative, dall'altro tende a soddisfare le esigenze dei principali fruitori delle proposte stesse. Occorrono dunque idee e proposte concrete. In numerosi ambiti sicuramente esistono più possibilità in ordine alle caratteristiche tipiche dei diversi ambienti compreso il contesto socio culturale.

Si potrebbe allora verificare sia l'opportunità di recuperare le formazioni degradate con gli opportuni interventi colturali, portandole a livello produttivo, sia la possibilità di usufruire di sostegno comunitario per

estendere, se e dove opportuno, le colture tradizionali, oggi scarsamente remunerative, al fine d'integrare ulteriormente il prodotto locale. Per mantenere, anche con costi sociali, l'uomo nelle aree meno produttive. Evitando tuttavia opere estensive e ricorrendo invece a un lavoro capillare di valutazione, esame, eventuali rinunce quando si sia preso atto di tutte le implicazioni possibili. Ciò richiede una programmazione attenta e consapevole. A tal riguardo occorre ricordare che le attività forestali, in molti ambiti sono da un lato parte della cultura tradizionale, diffuse dall'uomo, dall'altro, proprio per tale origine, si sono sviluppate su formazioni caratterizzate da un elevato grado di colturalità che richiedono apporti di energia, lavoro e conoscenze per essere mantenute efficienti. Si pensi ad esempio alle sugherete, alle mannete, ai boschi cedui di castagno e di quercia legati alle produzioni di assortimenti specifici. Pertanto sono contemporaneamente luoghi di produzione e di conservazione di saperi locali antichi e non scritti (CIANCIO, 1999). Luoghi da proteggere dunque, perché di interesse pubblico sotto aspetti diversi. Come, del resto, tutti i boschi. Ma questo, come sostiene CIANCIO (1988), non ne sottintende l'abbandono, il non uso, bensì la coltivazione secondo le regole di una selvicoltura rispettosa e mirata, caso per caso, all'applicazione puntuale di moduli colturali corretti.

La loro valorizzazione, oltre che in termini conservativi e produttivi, può essere conseguita ad esempio attraverso una valorizzazione della fruizione turistica che unisca ai tracciati panoramici o d'interesse naturalistico una valenza museale di approfondimento delle attività tradizionali.

4. CONCLUSIONI

Conservare le risorse è, in sintesi, un imperativo per la nostra società. Per conservare in modo efficace occorre in primo luogo conoscere i problemi del territorio, le specificità dell'ambiente oggetto di protezione, i rapporti tra ambiente e comunità umana. Coniugare poi le diverse esigenze con una gestione sostenibile e compatibile, comporta l'adozione di modelli di sviluppo locali da studiare e affinare con mentalità e schemi operativi aperti a rettifiche e aggiustamenti. Riconoscere il valore intrinseco delle risorse e operare con scelte proiettate a lungo termine, tradotte in schemi operativi applicati e controllati con continuità.

In breve, con CIANCIO (1998) *«Non basta più difendere, occorre governare il territorio. Non è più possibile pensare di tutelare un bosco, un'area di alto valore naturalistico senza preoccuparsi di quello che avviene intorno»*.

SUMMARY

Environment conservation policies in the Mediterranean area

The awareness of the importance of an appropriate environment conservation policy is nowadays becoming part of our culture. Nevertheless any conservation approach must consider the human factor and presence as a basic co-maker element of the present-day landscape. Thus, the majority of our lands and landscapes have a cultural origin that gives them uniqueness and real historic value. This fact has been recently realised by the European Community, that is broaching it in the actual environmental policy development lines. These lines are still acquainted with the importance of sharing any environmental political decision with the local community.

BIBLIOGRAFIA

- CALLICOTT J.B., 1993 – *A Brief History of American Conservation Philosophy*. Sustainable Ecological System – Plenary session. Flagstaff Az. July 12-15
- CIANCIO O., 1988 – *Il bosco bene d'interesse pubblico*. L'Italia Forestale e Montana. 43 (4): 267-270.
- CIANCIO O., 1998 – 1998, *ancora sul secondo congresso di Selvicoltura. Il bosco, l'ambiente, il territorio: una questione di civiltà e cultura*. L'Italia Forestale e Montana. 53 (3): 131-142.
- CIANCIO O., NOCENTINI S., 1996 – *La gestione forestale tra ecologia, economia e etica*. In «Il bosco e l'uomo». A cura di O. Ciancio. Accademia Italiana di Scienze Forestali. Coppini. Firenze.
- COMMONER B., 1972 – *Ecologia* 1. 3:17
- GIACOMINI V., 1980 – *Perché l'ecologia* Ed. La Scuola. Brescia
- LEOPOLD A., 1933 – *The conservation ethic*. The Journal of Forestry 31. in Calli-cott, 1993
- MALCEVSKI S., 1991 – *Qualità e impatto ambientale. Teoria e strumenti di valutazione d'impatto*. Scienze del Territorio – Architettura, Urbanistica e Ambiente. ETAS Libri. Milano
- NAVEH Z. 1992 – *Ecologia del paesaggio: una scienza transdisciplinare verso il futuro*. Genio Rurale 4 22:28
- PACI M., 1997 – *Ecologia Forestale*. Edagricole Bologna.
- PARTRIDGE E., 1992 – *The Moral Uses for Future Generations*. In «Ethical Questions for Resource Managers». U.S.D.A. – F.S. General Technical Report PNW – GTR 228:33-39
- PEDROTTI F., 1980 – *Ecologia* Enc. Sc. De Agostini
- TEILHARD DE CHARDIN P., 1955 – *Le phénomène humain*. Parigi
- U.E., 2000 – ESDP - European Space Development Perspective – part A. Bruxelles.